



Silvio Berlusconi Foto Ansa

BERLUSCONI Ricoverato negli Usa: visita o pacemaker? IL «giallo» di Silvio per non apparire malato

■ A svelare il «giallo» e scombinare i depistaggi di giorni è stato Umberto Bossi: ha reso di pubblico dominio, nel comizio della Lega a Milano, quello che sarebbe dovuto restare un segreto: «Berlusconi ha deciso di an-

dare a farsi operare in America». Paolo Bonaiuti, portavoce dell'ex premier, ha fatto un balzo sulla sedia ed è corso a Palazzo Grazioli. A quel punto non ha potuto che confermare quasi tutto ieri sera: «Il presidente Ber-

lusconi è negli Stati Uniti per sottoporsi ad alcuni accertamenti medici già previsti». Ovvero: ha un appuntamento con qualche luminare della cardiologia (forse a Cleveland) che gli dirà se è necessario farsi impiantare un pacemaker, cosa della quale Silvio non alcuna voglia. Le voci circolavano da giorni, ma Berlusconi ha sempre negato. Sabato pomeriggio a Roma, lasciando Palazzo Grazioli per

tornare a Milano, ha sviato i cronisti: «Gli auguri di Natale? No, sono qui la settimana prossima. Torno per lavorare». Una mezza bugia, perché impiantare un pacemaker è solo un intervento di routine, «torno martedì», ha detto ai collaboratori. Per due giorni nessuno capiva più dove fosse Silvio; nel Texas, nel Connecticut, a Ginevra... L'ex premier non voleva addossare l'attenzione dell'opinione

pubblica, in un trend positivo per lui non voleva apparire «un leader malato». Venerdì se l'era cavata con una battuta («Macché Huston, semmai vado a Las Vegas!») e certo non poteva immaginare che l'amico Bossi, al quale aveva parlato del viaggio nel solito incontro lunedì scorso a Macherio, avrebbe spiattellato tutto in piazza. I cardiologi italiani (al San Raffaele c'è il suo medico, Zangrillo)

si sono però indispettiti per il «trasferimento intercontinentale» per mettere un pacemaker. Difficile anche scoprire dove Berlusconi si sia ricoverato: dovrebbe essere all'Heart Center di Cleveland, dove il maggior esperto di pacemaker è proprio un italiano, Andrea Natale; ma si era parlato anche di Huston dove c'è il top della cardiologia mondiale. «Vi terremo informati» taglia corto Bonaiuti.

«Berlusconi negli Usa per operarsi»

L'annuncio di Bossi alla manifestazione contro la Finanziaria. «A Napolitano chiedo le elezioni»

■ di Giampiero Rossi / Milano

INFORMAZIONI «Berlusconi è andato in

America a farsi operare, facciamogli un applauso, mandiamogli i nostri auguri. Facciamogli sentire il calore della Milano che lui ama, che così guarisce prima. Torna presto e guarisci». L'augurio di Umberto Bos-

si, dal palco di Piazza Castello, è anche una rivelazione. Ma nonostante tutto il popolo leghista non si infiamma per la solidarietà al Cavaliere. Sono ben altre le questioni che scaldano le camicie verdi accorse a Milano per ascoltare il loro leader. Le scelte del governo, come la droga libera o il voler creare una famiglia parallela a quella tradizionale, fanno saltare la nostra società. Di questo sono preoccupato, questo dobbiamo temere più che le questioni legate all'economia che bene o male si possono rimediare».

Parte da qui, Bossi. La manifestazione della Lega contro la Finanziaria (secondo Roberto Calderoli «almeno 75 mila manifestanti», secondo la questura meno della metà) diventa così l'occasione per una festa in difesa delle tradizioni, la famiglia e, vista la data, anche il Natale. «A Roma abbiamo sfilato per la bistecca-risumme Calderoli, ricordando la manifestazione della del 2 dicembre - qui sfiliamo per difendere la nostra anima, il nostro cuore, le nostre tradizioni e il modello di società in cui crediamo». E alcuni militanti devono averlo preso un po' troppo in parola, dal momento che hanno accerchiato un gazebo dell'Unione in via Dante, strappato bandiere e apostrofato da par loro gli attivisti come «amici dei culattoni».

Poi, dal palco, Bossi sottolinea come lo preoccupino di più le ripercussioni «che certe leggi possono avere sul nostro futuro e su quello dei nostri figli, piuttosto

che la pur grave situazione economica legata alla Finanziaria alla quale peraltro si può sempre cercare di rimediare». «Se si scardina la società come vogliono fare con certe leggi - dice il leader leghista - dopo non si possono più rimettere a posto le cose. Ad esempio sulla questione degli omosessuali: bisogna riconoscere che hanno dei diritti, come tutti i cittadini - concede - e allora bisogna individuare questi diritti e risolvere la situazione, ma non certo come fa il governo creando la famiglia parallela dalla quale poi artificialmente far discendere tali diritti». Poi, come avevano già fatto du-

«Io non mollo anche se qualche imbecille vorrebbe che mi facessi da parte»

rante il corteo tutti i dirigenti leghisti, da Maroni a Calderoli e Castelli, Bossi torna a sollecitare elezioni anticipate. «Il presidente Napolitano - spiega tra gli applausi dei manifestanti - ascolti la voce del paese, ascolti la voce della gente che ne ha piene le scatole! Speriamo che Napolitano ascolti la voce popolare, perché così non si può andare avanti. Anche se ho paura che ogni tanto il presidente faccia finta di non sentire».

Poi Bossi riafferma la propria leadership («Io non mollo! Certo c'è qualche imbecille che vorrebbe farmi mollare, ma io non mollo certo»), e rivolge un pensiero a Silvio Berlusconi, invitando la gente a tributargli un applauso. Lo ottiene, ma è decisamente più tiepido degli altri.



Umberto Bossi al comizio di Milano Foto di Luca Bruno/Ansa

Aggressione «padana» a un gazebo dell'Ulivo

«Nella giornata di oggi, a margine della manifestazione leghista, un gruppo di militanti "padani" si è reso responsabile di uno squalido atto di razzismo politico: è stato infatti circondato un gazebo dell'Ulivo presente da giorni in via Dante. Sputi, aggressioni verbali nei confronti dei militanti dell'Ulivo impegnati in quel momento in un volantinaggio, una bandiera strappata e provocazioni verbali che preferiamo non raccontare. Questo è il bilancio della gazzarra leghista inscenata a poche centinaia di metri dal comizio di Bossi, gazzarra che non è degenerata in rissa solo per il senso di responsabilità dimostrato dai militanti dell'Ulivo». Lo afferma il segretario milanese dei Ds Pierfrancesco Majorino. «Questo atto da fascistelli dell'ultima ora merita una condanna decisa e una risposta serena ma ferma. Ci attendiamo le scuse e la solidarietà dei leader della Lega e esprimiamo tutto il nostro sostegno a quei cittadini milanesi che ogni giorno manifestano le proprie ragioni politiche nel segno della lotta all'intolleranza».

Fini: dal 2007 Fed e Ppe, non serve un congresso

Il leader An all'assemblea nazionale riconosce Storace come minoranza, ma lo depotenzia

■ di Natalia Lombardo

AN: LA MINORANZA C'È

ma non pretenda il congresso. Fini riconosce il ruolo di Storace ma va avanti verso la federazione per entrare nel Ppe nel 2009. Casini?

«pensa solo al suo partito» e, senza voler polemizzare, le strade sono «distinte ma noi andiamo avanti per la nostra». Nell'assemblea Nazionale di An all'Hotel Erigife, ieri Fini ha incassato il consenso dei «colonnelli» (che mugugnano ma lo seguono), ma sarebbe comunque andato avanti con le sue scelte. A Francesco Storace ha concesso un punto: il riconoscimento di essere minoranza interna ad Alleanza Nazionale. Ma gli ha tolto di mano l'uni-

co strumento utile a misurare il peso: nel 2007 non ci sarà alcun congresso. «Non serve», ha replicato Fini, perché «cadrà il governo Prodi» che si «regge sul voto dei sentaori a vita; una cosa fuori dalla logica democratica», attacca il leader di An. Nell'agenda 2007 ha già scritto il «dopo-Prodi, la legge elettorale e la federazione di centrodestra». La situazione evolve e non dipende da noi, è il concetto. La «ragione d'essere di una minoranza non può essere fondata sulla richiesta di un congresso, sarebbe solo una kermesse estemporanea», ribatte Fini che aveva ascoltato il lungo intervento dell'ex Epuratore (epurato dall'esecutivo) con aria scioccata, tre sigarette e, alla fine, un ciao ciao con la mano senza guardarlo in faccia. Certo gli ha chiuso la porta in faccia ad An e l'ha definita «estremisti di destra», si scandalizza Storace per

essere equiparato a «certe facce che si sono viste a San Giovanni». Lo storaciano Carmelo Briguglio, che aveva invocato il diritto al dissenso senza alcuna «scomunica o fatwa», è soddisfatto: «Per la prima volta da 12 anni, da quando è nata, An ha una minoranza interna e una linea alternativa a quella di Fini», anche se «decide solo lui». E Storace è velenoso: «La relazione di Fini è stata approvata a larga minoranza», un'ora prima del previsto quindi con molti assenti. Uno schiaffetto a Ignazio La Russa che si è incaricato nelle modifiche allo Statuto, approvate a maggioranza con «alcuni voti contrari» (degli storaciani). A parte l'elezione diretta dei segretari provinciali (qui Buontempo contesta la scelta di fare i congressi locali dopo aver votato i vertici), un'altra novità: è passata la proposta di Barbara

Saltamartini (e Daniela Santanché) per il 25% di ruoli dirigenti alle donne, ma dal terzo congresso che non si sa neppure se sarà di An. Già perché il timore di scomparire (con la Fiamma nel simbolo coccolata da Storace) costringe i colonnelli. Gasparri e La Russa, berluscones da sempre, marciano convinti verso la Fed di centrodestra. Che «non vuol dire ammainare la bandiera di An, rassicura Fini, «ma decidere quote di sovranità condivisa». Si illude di avere un maggior confronto con gli alleati, per «non ripetere gli errori» dei cinque anni di governo. Ma se Bossi è così vicino a Berlusconi tanto da fargli gli auguri per il ricovero in America, Fini cade dalle nuvole e pensa a un depistaggio: «Non so niente, ho sentito Berlusconi l'altro ieri, verificate... E poi per un pacemaker ci vuole un giorno», dice ai cronisti nella hall dell'Ergife.

Mancuso: per tornare nei Ds dateci Pacs e legge anti-violenza

«Il tema delle adozioni non è all'ordine del giorno, ma sui diritti civili c'è una brutta aria. Mi aspetto però il minimo»

■ / Roma

Aurelio Mancuso, segretario nazionale di Arcigay che ha annunciato dopo 25 anni il divorzio dai Ds, si dice più convinto che mai dello strappo, avvenuto dopo le dichiarazioni di Piero Fassino sulle adozioni per le coppie gay. Mancuso spiega che «questa classe politica della sinistra non interpreta più la società, dunque serve un cambiamento, non solo anagrafico». Racconta delle tante telefonate che sta ricevendo («Mi dicono finalmente, questi non li votiamo più») e ribadisce che il movimento omosessuale scenderà in piazza contro il governo dell'Unione per cui moltissimi hanno votato. Anche se a denti stretti, dopo lo «schiaffo» di un programma in cui «parlando di diritti della persona, non si è voluta riconoscere dignità sociale alle coppie conviven-

ti». «Eppure Prodi ci aveva scritto ben due volte rassicurandoci che i Pacs sarebbero stati nel programma», ricorda Mancuso. Che ieri si è rivolto nuovamente a Fassino con una lettera aperta in cui ribadisce il suo addio ai Ds e chiede alla maggioranza «il minimo sindacale». «Ora il centrosinistra è al governo e sta nelle sue mani la capacità di approvare strumenti che facciano uscire dalla clandestinità sociale le persone omosessuali». «Io chiedo a te - si legge - l'approvazione del pacchetto anti-violenza con l'estensione della legge Mancino ai crimini contro le lesbiche, i gay, i/le transgender, la modifica del recepimento della direttiva europea contro le discriminazioni sul posto di lavoro, la riforma della legge sul cambio di sesso». «Sul riconoscimento giuridico delle coppie di fatto, mi attendo che tutti i diritti e doveri contenuti nella nostra

proposta dei Pacs stiano dentro la proposta di legge annunciata dal governo. Ti chiedo risposte tangibili che hanno saputo fornire in Europa sia i socialisti che i conservatori». «Sul piano culturale e politico - conclude Mancuso - possiamo discutere di adozioni, matrimonio gay, parità totale di diritti e, come dirigente del movimento omosessuale italiano, rivendico il diritto di aprire

«Servono iniziative concrete contro le discriminazioni nei posti di lavoro e una tutela più forte contro le violenze omofobiche»

nel paese un confronto serio e non ideologico». Perché dunque si apre proprio ora una querelle sulle adozioni? «È un tema che noi non stiamo ponendo e che non è all'ordine del giorno - spiega Mancuso - Questo avrebbe dovuto dire Fassino. Invece ci ha offesi dicendo che "i bimbi non possono crescere con due persone dello stesso sesso". Cosa che invece già accade soprattutto con le madri lesbiche. Perché si è avventurato in un terreno che non conosce? Per rassicurare una volta di più le gerarchie cattoliche. Ma a noi chi ci rassicura? E pensare che siamo stati moderatissimi e responsabili». Conclusione: «Finché non ci saranno fatti concreti, una legge sui Pacs e l'estensione della legge Mancino, non c'è alcuna possibilità che io torni sulla mia decisione».

CONFINDUSTRIA

Luca di Montezemolo: «Io scendere in politica? Mai dire mai»

■ «Mai dire mai. L'importante è fare le cose bene e con passione». È il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, a rispondere così su una sua eventuale scesa in campo nella politica nel corso di «Domenica In» dedicata alla raccolta fondi per Telethon. «Nella vita, soprattutto nella mia - spiega - escludere è sbagliato perché la vita appunto deve essere una sfida continua. Ma per ora sono anche concentratissimo a lavorare in Fiat, concentrato a lavorare in Confindustria perché è una grande responsabilità e un grande orgoglio lavorare per questi imprenditori che investono, competono

no e avrebbero bisogno di un po' più di tifo da parte del Paese». Ieri - con una coincidenza certo casuale - ha parlato anche l'altro grande outsider della politica italiana Mario Monti. Secondo l'ex commissario europeo il governo «durerà per l'intera legislatura, ma subirà una graduale paralisi». Lo ha detto a «In mezz'ora», il programma di Lucia Annunziata in onda su Raitre, concludendo con queste parole un lungo discorso nel quale ha affermato «che è stata scelta una formula politica che non può portare molto avanti l'economia e la società italiana, perché è piena di contraddizioni interne».